

Il Bal dai Contadins

Un vostro interlocutore dell'“angolo della posta” che si segna “un vecchio socio che è anche un socio vecchio”, argomentava - in un'edizione del 2008 che mi è capitato recentemente di sfogliare - talune proprie tesi in ordine a ciò che nel Borgo dovrebbe essere migliorato, denotando tra l'altro il possesso di più che buona conoscenza di alcune delle coordinate su cui poggia, dall'origine, il tessuto di scopo dell'istituzione. L'interessante intervento poneva in evidenza un paio di terminologie costituenti i tratti fondamentali dell'ente e, pur con qualche difformità d'opinione sul traslato del concetto di “tradizione” che, però lascia sostanzialmente inalterato l'ambito di concordanza sulle riflessioni del vostro lettore, mi è parso utile cogliere lo spunto per questa nota da una sua citazione contenuta e che a mio avviso assume rilievo se inserita nel meccanismo dei processi di “conservazione”: il ballo ed il suo vissuto nella storia di San Rocco.

Ebbene, proprio a tale proposito credo sia il caso di rendere evidenza a questo manifestarsi della festa attraverso la danza, secondo gli esperti già nota come ballo popolare nel secolo XIII, praticato sui sagrati delle chiese le domeniche alla fine delle funzioni religiose, per spostarsi poi, nel periodo rinascimentale, nei giardini e nelle corti, ed ammesso più tardi nei teatri, traendone sempre maggior prestigio ampliando la tipologia, sino ad arrivare, ad esempio, a quello mascherato di Venezia. E Gorizia, secondo gli storici, non era molto da meno.

Sarebbe un bel recupero di un vero scoop d'inizio secolo scorso, infatti, la riedizione l'ultimo lunedì di carnevale, di quello che più di ogni altro analogo appello, calamitava l'interesse generale in città e altrove: “Il bal dai contadins”.

Attorno a questo vero e proprio evento del periodo si creava un'attesa frenetica; ne fa testo il fatto che la prenotazione dei tavoli si trasformava in una sorta di assalto alla diligenza, e non solo per accaparrarsi quelli strategicamente migliori in sala, ma anche perchè il tutto esaurito era questione di poche ore dall'apertura del botteghino.

La sua storia inizia con l'esordio nel 1908 ad opera di alcuni agricoltori locali che avevano da poco creato la “società agraria goriziana” e che pensarono da subito di impregnare il veglione con l'originale chicca della rievocazione in sala delle antiche nozze goriziane, il cui momento clou era costituito dall'esilarante disputa tra

i genitori maschi dei “promessi” attorno al classico nodo della “dote” da apportare. Scontata la conclusione con il raggiunto pieno accordo tra le parti ed il volo beneaugurante della colomba che precedeva il pranzo nuziale a base di “polenta cul toc di dindià”.

Dal secondo dopoguerra e sino agli inizi degli anni '90 questa manifestazione non aveva eguali a Gorizia e San Rocco, attraverso i propri rappresentanti presenti negli organigrammi amministrativi e gestionali della complessa organizzazione (a far tempo dal 1948 assunta ufficialmente in carico dall'appena costituita Associazione dei coltivatori diretti), ne costituiva il cuore pulsante.

Innumerevoli le citazioni relative al contenuto del suo palinsesto, tra le quali quella della singolare cornice di preparazione della “pesca” a favore dell'Epaca (acronimo del “Patronato Coldiretti per il servizio alla persona”) con il transito nei diversi rioni rurali della città di capienti “vagherli” trainati da cavalli per la raccolta delle offerte da destinare al monte - premi, generalmente preparate con prelievo diretto dall'aia e che spesso provocavano vocianti intermezzi e qualche necessario “dribling” in sala tra un valzer ed una mazurka. Oppure l'inimitabile siparietto prodotto dalle “gag” del Berto “Furlanut” e del “Toni” Nicolò Pettarin nello spassoso dialogo - disputa della rievocazione nuziale: o ancora l'enorme polenta rovesciata in sala, opera della “Siora Gigia dal Cuar” e servita ai presenti con il “toc”. O, infine, le estenuanti trattative con il M.o Marcossi sui contenuti finanziari e di costo della prestazione orchestrale.

La residuale nobiltà ed aristocrazia nonché le autorità costituite manifestavano, con una presenza sempre massiccia, il gradimento per l'originalità e la spontaneità di questo evento che per molti anni poté contare su un anfitriente d'eccezione e gloria sportiva dell'isontino, in passato tra i pupilli del “paron” Nereo Rocco: ci si riferisce a Ivano Blason che già prima, ma soprattutto dopo aver appeso i trettari al chiodo, seppe onorare con competenza e passione il mondo rurale locale con preziosi incarichi di responsabilità di vertice.

Ripescare nei ricordi, in parecchi sanroccari ancora molto attuali, giova a far trarre l'auspicio perchè codesto Ente sappia non far smarrire lo spessore dell'evento, smorzatosi nel tempo per un mix di ragioni,

peraltro non insuperabili, ed inserirlo nella propria agenda dei patrimoni da far rivivere. Equivarrebbe anche a riaccendere un faro nel vuoto permanentemente buio di questo universo nel quale anche la città appare perniciosamente incanalata.

Vanni Feresin

ANGOLO DEI PERSONAGGI I Lantieri

Antichissima e nobile famiglia che, dopo la costruzione del Castello di Paratico (Brescia) nel 1007 aggiunse il predicato “di Paratico” all'augusto cognome. In questo castello i Lantieri tennero sempre libero feudo dando investiture e concedendo vassallaggi. Prima guelfi, poi ghibellini, i Lantieri diedero figli illustri alla Lombardia. Antonio III si trasferì a Gorizia acquistando nel 1505 il palazzo fortificato di Schoenhaus in Piazza Sant'Antonio. In questo palazzo furono ospitati illustri personaggi fra i quali Papa Pio VI, Carlo Goldoni, Giacomo Casanova e Lorenzo da Ponte (poeta e librettista di Mozart). Anche il ramo Goriziano dei conti Lantieri - Paratico ha dato uomini insigni nei campi della cultura, dell'arte e delle gerarchie militari. Non da ultimo il conte Ermanno di Levetzow Lantieri (1907 - 1998) che ebbe grandi onori nel Sovrano Militare Ordine di Malta: Cavaliere d'Onore e Devozione nel 1933, Bali Gran Croce di Onore e Devozione nel 1960, Bali Gran Croce di Obbedienza nel 1965, svolse compiti delicati per incarico di Sua Altezza Reverendissima il Principe e Gran Maestro ed ebbe il merito di riuscire a far costituire la Delegazione Granpriorale per il Friuli - Venezia Giulia guidandola poi, come Delegato, per più di quarant'anni.

V. Fer